

L'ABBRACCIO

Rivista trimestrale di informazione del CEIS Genova

n89
2017



I giovani in difficoltà
al centro delle
Politiche Sociali

di Francesca Fassio

.....4

La promozione della
salute: una necessità
per i nostri adolescenti

di Marco Vagnozzi

.....6

Una società che non
riesce più ad educare

di Giorgio Schiappacasse

.....8

MySpace: Il tempo di
intervenire è... adesso!

di Nicoletta Vaccamorta

.....10

Adolescenza
e dipendenza

di Margherita Dolcino

.....12

Cosa succede
alla Finestra sul Porto?

di Mara Lai

.....14

I ragazzi di
Samarcanda

di Luca Pellegrini

.....16

La mia esperienza
in Tangram

di Gianni Minuti

.....18



16126 Genova • Via Asilo Garbarino, 6/B • Telefono 010.25.46.01 - Fax 010.25.46.002 r.a.
N. 89 • 4° Trimestre 2017 • N. 3 del 2017 • Prezzo 1,00 euro
Autorizzazione Tribunale di Genova 26/94 • Iscrizione al R.O.C. n° 16776 del 17/04/2008
Poste Italiane S.p.A. sped. abb. postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 N° 46)
art 1 comma 1, DCB Genova

L'ABBRACCIO



Rivista trimestrale di
informazione del
CEIS Genova

Direttore responsabile
Silvano Balestreri

Caporedattore
Alessandro Censi Buffarini

In redazione
Elisabetta Aicardi

Foto
Archivio CEIS Genova, archivio Progetto
MySpace, archivio Progetto Tangram

Hanno collaborato
Margherita Dolcino, Francesca Fassio,
Mara Lai, Gianni Minuti, Luca Pellegrini,
Giorgio Schiappacasse, Nicoletta
Vaccamorta, Marco Vagnozzi

Direzione e redazione
ASS. CENTRO DI SOLIDARIETÀ
di GENOVA
Via Asilo Garbarino, 6 B
16126 Genova
Telefono 010.25.46.01
Fax 010.25.46.002

Impaginazione
Xedum srl

Stampa
RESTART di Marina Cosco & C. sas

Autorizzazione Tribunale di Genova 26/94
Sped. abb. postale 50% - Genova



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Chi siamo Dove siamo

Via Asilo Garbarino, 6 B - 9 B
16126 Genova
Telefono 010.25.46.01
Fax 010.25.46.002

Presidente
Enrico Costa

Direttore Generale
Paolo Merello

ceisge@ceisge.org
fondazione@pec.ceisge.org
www.ceisge.org

Dove possiamo incontrarci



Fassolo

Via Asilo Garbarino, 6-9/B - 16126 Genova
Telefono 010.25.46.01 - Fax 010.25.46.002



Davagna

Via Cavassolo 23 - 16022 Davagna (GE)



Trasta

Salita Cà dei Trenta, 28 - 16161 Genova



Casa Bozzo

Via Edera 22 - 16144 Genova



Loano

Via Sant'Agostino 13 - 17025 Loano (SV)

Siamo anche in tutta Italia



LA NOSTRA FILOSOFIA

Siamo qui perché non c'è alcun rifugio dove nascondersi da noi stessi. Fino a quando una persona non confronta se stessa negli occhi e nei cuori degli altri, scappa. Fino a che non permette loro di condividere i suoi segreti, non ha scampo da questi. Timoroso di essere conosciuto né può conoscere se stesso né gli altri, sarà solo. Dove altro se non nei nostri punti comuni possiamo trovare un tale specchio? Qui insieme una persona può alla fine manifestarsi chiaramente a se stessa non come il gigante dei suoi sogni né il nano delle sue paure, ma come un uomo parte di un tutto con il suo contributo da offrire. Su questo terreno noi possiamo tutti mettere radici e crescere non più soli come nella morte, ma vivi a noi stessi e agli altri.

- Aosta
- Ivrea
- Torino
- Varese
- Vercelli
- Sanremo
- Genova
- Milano
- Piacenza
- Parma
- Cremona
- Verona
- Vicenza
- Trento
- Bolzano
- Belluno
- Treviso
- Padova
- Venezia
- Mantova
- Reggio Emilia
- Modena
- Bologna
- La Spezia
- Pistoia
- Prato
- Firenze
- Arezzo
- Jesi
- Spoleto
- Muccia
- Viterbo
- Anguillara
- Civitavecchia
- Roma
- Alba
- Adriatica
- Pescara
- Anzio
- Formia
- Caserta
- Avellino
- Bari
- Gravina
- Cosenza
- Catanzaro
- Messina
- Reggio Calabria
- Catania
- Cagliari

Editoriale

di Enrico Costa

Caro Michele, ci hai lasciato in piena estate, all'improvviso, in un sabato caldissimo. Nessuno se lo aspettava, né tu, né i tuoi fratelli, né tantomeno noi e i tuoi amici; ma quanti amici!

Chissà da Lassù, tu che conoscevi e coltivavi varie fedi religiose, quanti amici hai potuto vedere; amici che ti hanno salutato, che hanno scritto di te e su di te parole meravigliose e sincere; che hanno tenuto ad esprimerti in tutti i modi e con tutte le tecnologie moderne e tradizionali la stima verso di te e delle cose belle che hai lasciato; la stima verso il tuo talento e la tua sensibilità sociale e umana; una sensibilità preziosa per la città che tu hai saputo animare e alla quale, senza alcun dubbio, hai dato tantissimo. A questa città hai testimoniato come bisogna essere aperti, come bisogna essere inclusivi, ma soprattutto come bisogna relazionarsi l'un l'altro con il massimo rispetto della dignità della persona, superando qualsiasi pregiudizio.

Mai tanta sensibilità era in uno scrigno così estroverso e unico come eri tu.

La cosa bella è che tutto quello che tu hai fatto continua con la tua impronta.

Guardando da Lassù alle pagine dei giornali e dei social (per non parlare delle innumerevoli telefonate), hai certamente visto quanto bene hai lasciato.

Qualcuno addirittura lascia ancora oggi una pianta ben curata sulla tua scrivania.

E anche noi siamo fieri di aver condiviso con te i tuoi ideali e tante belle cose che abbiamo fatto insieme.

Grazie Michele. E te lo dico anche io personalmente dal profondo del mio cuore con quell'affetto e quella stima infinita verso di te che tenevamo segreta.

Tra le cose che ci hai lasciato da completare c'è l'attenzione verso gli adolescenti che sono la fascia più esposta alle sollecitazioni del mondo e che oggi, più che mai, rimangono frastornati davanti



Michele Serrano

alla mancanza di ideali per cui spendere la propria esistenza.

Come comunità dei cosiddetti "adulti" abbiamo nei confronti degli adolescenti una responsabilità doppia per non dire tripla o centupla.

Non solo abbiamo la responsabilità, chiamiamola passiva, diretta o indiretta che sia, dei messaggi confusi che arrivano agli adolescenti, ma abbiamo anche la responsabilità, per non dire l'obbligo morale, di aiutarli nelle loro scelte e fornirgli gli strumenti per riprendersi in tempo dai propri disagi. Un lavoro delicatissimo in cui non è consentito mancare.

Per questo ci incontreremo e uniremo le forze per proporre agli adolescenti i migliori percorsi e gli strumenti più adatti.

E tu da Lassù lanciaci qualche bella idea delle tue!

Grazie, infinitamente grazie.

Tuo Enrico.

I giovani in difficoltà al centro delle Politiche Sociali

di Francesca Fassio - Assessore alle Politiche educative e dell'istruzione, alle Politiche socio-sanitarie e alla Casa

Sono entrata ad occuparmi di sociale, scuola e casa come assessore al comune di Genova ai primi di luglio di quest'anno. Non ho mai fatto politica ma da anni, per i casi della vita, mi trovo a confrontarmi con le Istituzioni che hanno a che fare con i più fragili. Per questo motivo, quando mi hanno offerto di salire su questo treno in corsa che è l'assessorato alle politiche sociali di

un comune impegnativo come Genova, ho deciso che dovevo farlo. Non possiamo solo lamentarci, mugugnare, bisogna metterci la faccia, la testa e il cuore.

Le politiche sociali hanno al centro la "persona" e sempre la persona fragile. Particolare attenzione rivolgo per scelta e vocazione ai più giovani in



Foto archivio CEIS Genova

condizione di fragilità, proprio perché da come si riesce ad intervenire nel loro progetto di vita in un momento di difficoltà, si può condizionare la buona riuscita della loro vita.

I giovani, i bambini, gli adolescenti, spesso per la fragilità della famiglia, magari perché provengono da realtà di guerra da cui stanno scappando, a volte perché malati o perché scivolati in dipendenze di vario tipo, sono sempre persone su cui si può e si deve investire. Sono all'inizio della vita. E la vita spesso, anche se al momento non sembra, vale sempre la pena di essere vissuta. Ha sempre senso.

Fondamentale è una presa in carico precoce, con un progetto valido che coinvolga tutta la rete positiva che ruota attorno alla persona fragile,

tanto più precoce se si tratta di un minore. Questa è l'unica arma reale che abbiamo per aiutare i ragazzi, i bambini e spesso, se non sempre, anche le loro famiglie a superare un momento di difficoltà, o ad affrontare una vita nuova, che proprio non ti aspettavi, facendo di quello che sembra uno svantaggio, un punto, se non sempre o difficilmente, di forza, comunque sempre un punto da cui ripartire. E un nuovo inizio è sempre un'occasione. Allora ben venga la collaborazione con le varie realtà di associazioni, enti, scuola od altro, che pongono al centro della loro attività proprio il progetto sul ragazzo, ma con l'occhio vigile e attento di un ente pubblico impegnato in prima fila.

Una responsabilità cui non voglio abdicare e che anzi pongo al centro del mio impegno.

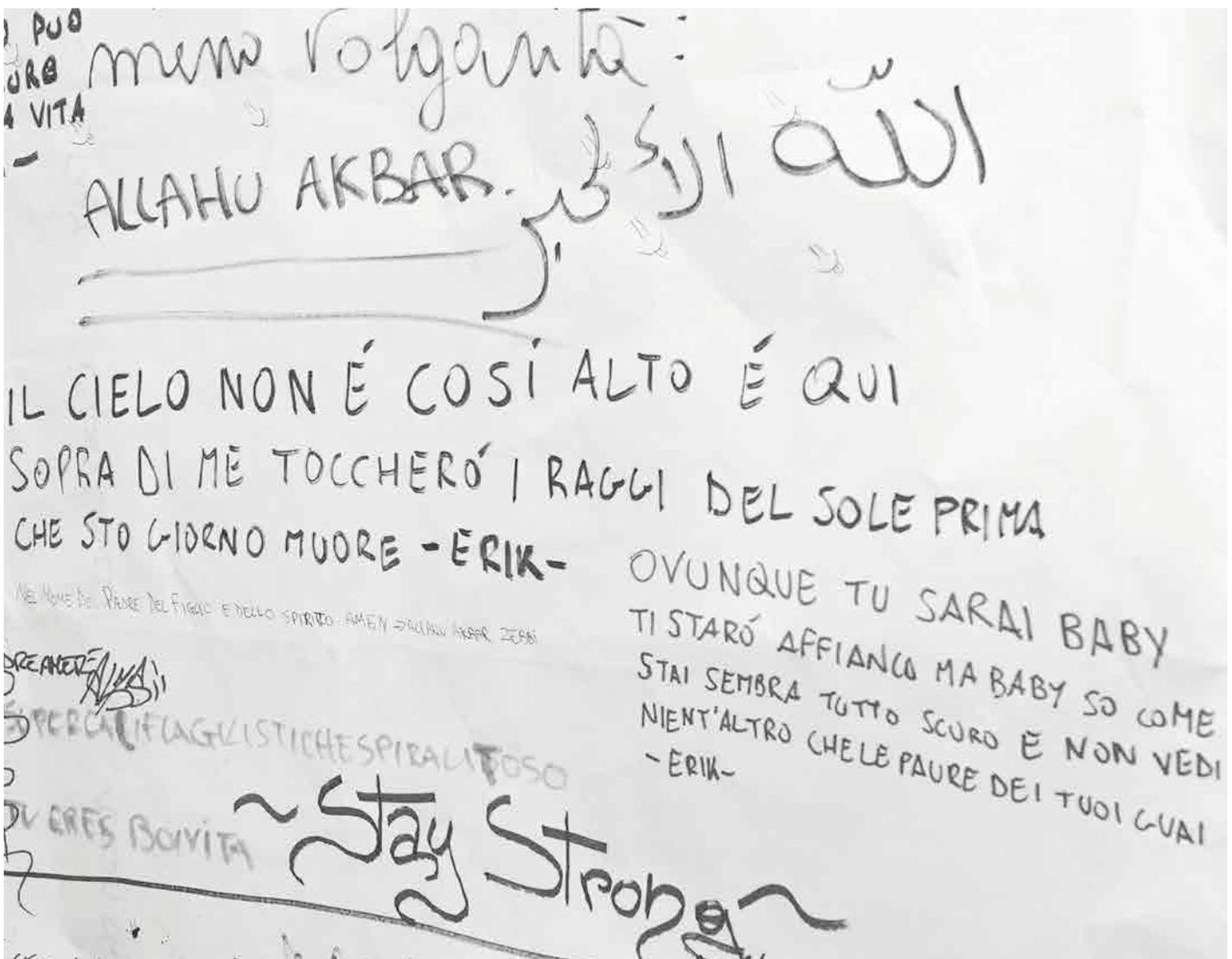


Foto archivio CEIS Genova

La promozione della salute: una necessità per i nostri adolescenti

di Marco Vagnozzi - Educatore CEIS di Genova per la Prevenzione del disagio e la Promozione della salute

I CEIS Genova da anni si occupa di prevenzione e promozione della salute nelle scuole e nei contesti extrascolastici, con particolare riferimento alla prevenzione del consumo di sostanze psicoattive ed alcol e dei comportamenti a rischio ad esso correlati.

Negli ultimi anni, ha avviato progetti che hanno visto coinvolte scuole secondarie di primo e secondo grado del Comune e della Città metropolitana di Genova, con interventi educativi e formativi specifici per gli studenti, sportelli di ascolto, attività di peer education. Tali percorsi, sino al 2011 più strutturati anche per la presenza di fondi più ingenti destinati alla promozione della salute, si sono in questi ultimi cinque o sei anni in parte ridotti ed impongono oggi una scelta decisiva rispetto al reperimento di risorse a livello locale, regionale e nazionale, per garantire una base più solida alla prevenzione dei comportamenti a rischio in adolescenza, un settore che si configura oltremodo bisognoso di investimenti alla luce dell'attuale situazione giovanile.

Pur rifiutando una logica allarmistica, infatti, è necessario ricordare che secondo le più recenti ricerche (dati ESPAD e relazione annuale al Parlamento relativi all'anno 2016), in Italia il 32,9% degli studenti di età compresa tra i 15 e i 19 anni dichiara di avere usato almeno una sostanza psicoattiva illegale nella propria vita, ed il 25,9% riferisce di averlo fatto nell'ultimo anno; di questi, l'86% ha utilizzato una sola sostanza, mentre il 14% si può definire come policonsumatore. Inoltre il 34% degli adolescenti ammette di avere avuto episodi di binge drinking, ovvero di abuso alcolico concentrato prevalentemente nei fine settimana. Da non sottovalutare, infine, il fatto che il nostro Paese si collochi al sesto posto a livello europeo per il consumo giovanile delle nuove droghe, talvolta denominate smart drugs, riportato dal 5% degli

adolescenti. I dati per quanto concerne la Liguria non si discostano molto dal trend italiano, ma per quanto concerne il consumo di bevande alcoliche i giovani liguri occupano il terzo posto, ed il primo se consideriamo soltanto la popolazione femminile di età compresa tra 16 e 18 anni (il 35% della stessa, infatti, si definisce bevitrice abituale). Non va infine dimenticato un altro dato, quello riguardante l'abbandono e la dispersione scolastica, fenomeno che in Liguria raggiunge il 12% della popolazione giovanile e che richiederebbe dunque una particolare attenzione, in un'ottica di empowerment di comunità e di riduzione delle povertà educative.

Alla luce di questi elementi statistici, oggi una buona e capillare attività di prevenzione, che non parta soltanto dall'idea di informare i nostri ragazzi, ma intenda piuttosto formarli ed avviarli a scelte consapevoli per la propria vita, dovrebbe configurarsi come una priorità per chiunque svolga, a livelli diversi, un ruolo educativo. Insegnanti, genitori, educatori professionali, psicologi, assistenti sociali, medici pedagogisti ed altre figure che operano nel settore pubblico e del privato sociale, non possono sottrarsi ad un compito che, se portato avanti con scelte opportune e con progetti e buone pratiche scientificamente validati e valutabili, permetterà di evitare un precoce accesso dei giovani all'abuso di sostanze, ai comportamenti illegali o alle dipendenze, vecchie o nuove, che rappresentano un fenomeno in costante crescita. Per compiere questa operazione, è necessario negli anni a venire un maggiore sforzo nella direzione di un lavoro di rete, volto a costruire una comunità che opera costantemente sul nostro territorio, nel pubblico e nel privato come nel terzo settore, e che coinvolge tanto gli adolescenti quanto le loro famiglie e gli adulti più o meno direttamente responsabili del loro percorso di crescita.



Foto archivio CEIS Genova

A tale proposito, il CEIS Genova da quasi due anni sta mantenendo vivi i contatti con altre associazioni ed enti che in maniera diversa si occupano di prevenzione e promozione della salute, per coordinare in futuro le iniziative in ambito scolastico ed extra scolastico anche attraverso un'opportuna mappatura dei servizi e degli interventi già presenti negli istituti e sul territorio genovese. A livello nazionale, inoltre, il CEIS porta avanti il collegamento con la Fict - Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche, che nei suoi diversi centri opera con attività di prevenzione del disagio, con un occhio di riguardo a fenomeni vecchi e nuovi come la già ricordata dispersione scolastica ed il gioco d'azzardo patologico. Tutto ciò nella speranza che di qui a breve vi sia, da parte dei decisori politici a differenti livelli, una rinnovata attenzione per la promozione della salute in adolescenza quale settore imprescindibile del nostro sistema educativo e socio-sanitario.

Una società che non riesce più ad educare

di Giorgio Schiappacasse - Direttore Ser.T ASL3 Liguria

Gli ultimi decenni hanno rovesciato le basi materiali di tutti i soggetti portatori di funzioni educative: le minacce ecologiche, l'insicurezza nel mondo economico, la precarietà dei percorsi lavorativi, la confusione dei riferimenti culturali, la perdita di contatto con le proprie "radici", la crescente volgarità e scadimento etico del sistema delle comunicazioni, l'iper-consumismo hanno lasciato soli i genitori e la scuola alle prese con una "missione impossibile": educare!

Anche le esperienze di "reciprocità" così importanti nello sviluppo di una consapevolezza personale partecipativa, in particolare nei percorsi formativi dei

giovani, sono entrate in "crisi" schiacciate da realtà sempre più...virtuali !!!

Possiamo affermare con sicurezza che la società ha "disertato" in questi anni dai suoi compiti educativi collettivi da molti punti di vista.

Lo slogan è stato: "tutto e subito!" evitando le fatiche e il dolore della vita perché è assente la prospettiva di un domani, di un futuro.

Una educazione drogata, così come una finanza drogata.

Oggi viviamo e cresciamo i nostri figli, infatti, in una società sempre più finta, di plastica, condizionata da un consumismo esasperato (pubblicitocrazia),



Foto archivio Progetto MySpace

con una perdita dei valori di riferimento (etica del lavoro, dell'impegno, della famiglia, della parola data, della condivisione dell'onore) che avevano guidato le generazioni precedenti; una crisi etico-spirituale-educativa evidente ed una altrettanto evidente paralisi nella capacità di porre rimedio a questi aspetti (oggi ognuno pensa a se e basta...)

Questa società indica, spesso, a tutti noi ed ai giovani in particolare, false direzioni ricorrendo in particolare, per manipolare in modo più o meno consapevole (ma ormai così fan tutti...), a sempre più sofisticati "sostitutivi relazionali" che ci stanno avvelenando, intossicando (sono sempre più evidenti fenomeni di "de-realizzazione" e "de-personalizzazione" con effetti simili al fenomeno della cosiddetta patologia da "istituzionalizzazione" così evidente nei manicomi del secolo scorso. In altre parole "solitudine" e "isolamento" fatti sistema). Tutte le direzioni indicano l'esterno, l'apparenza, l'immagine, quasi nulla va verso l'interiorità, l'accettazione di sé e dei propri limiti, la fiducia nelle proprie risorse.

Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti quelli che vogliono vedere, in tutti i campi (vedi aumento consumo di alcol e sostanze psicoattive; vedi continuo aumento prescrizione impropria di farmaci e psicofarmaci anche ai bambini; vedi problemi legati al gioco d'azzardo, ai disturbi alimentari, alle videodipendenze; vedi impoverimento della vita relazionale, partecipativa e spirituale; vedi malessere sempre più diffuso nonostante siamo la società del benessere; vedi problemi dei giovani oggi; vedi tensioni sociali crescenti; vedi aumento problemi di depressione, di attacchi di panico; vedi attacchi di panico sociale generalizzato - mucca pazza, sars, aviaria, suina; vedi violenze immotivate; vedi crisi finanziaria!)

Tutti sentiamo la necessità di tracciare una rotta, che consenta di recuperare i valori di una "società educante" attraverso azioni semplici e concrete che possano raccogliere l'impegno di tutti e fare davvero "cultura" in modo costante e duraturo nel tempo.

Soltanto percorsi di recupero di scelte, gesti, responsabilità e consapevolezze individuali e collettive concrete possono darci le basi per il recupero di un "etica collettiva" che in ogni caso richiederà tempo per realizzarsi pienamente.

Desideriamo sottolineare come "emergenza finanziaria" ed "emergenza etico-educativa" siano più collegate di quanto possa sembrare e forse proprio per questo oggi abbiamo una occasione per cominciare ad affrontarle

entrambe impostando quei cambiamenti che, nel tempo, possano ripianare tanto il debito finanziario che il "debito educativo" accumulati nei decenni passati.

Educare vuol dire da una parte essere consapevoli delle cose buone che abbiamo ma non disertare dalla sempre presente necessità di riconoscere i "limiti" ma anche "le risorse" di ognuno di noi.

Riconoscere i limiti vuol dire esserci, prendersi responsabilità, fare scelte, saperle sostenere ed essere coerenti con queste, confrontarsi e negoziare senza perdere i punti di riferimento, saper anche essere scomodi (anche con se stessi) quando necessario, sapendo guardare verso qualcosa di più grande...verso l'orizzonte.

Altre volte educare vuol dire saper fare un passo indietro al servizio di un disegno o uno scopo più ampio per permettere di sperimentare, di assumere responsabilità e... rischiare!

Professionisti, istituzioni, sanità, adulti, mass-media, politici e la società in generale debbono quindi riprendere ad interrogarsi seriamente, rispetto alla questione del ruolo educativo che spetta ai genitori, alla famiglia, alla scuola ma soprattutto alla comunità nel suo insieme (questa si è resa latitante in questi anni sul tema dell'educazione).

Sentiamo tutti la necessità di riscoprire e riappropriarci dei "fondamentali" del nostro vivere "insieme" per poter trasmettere tali valori alle generazioni future, per ri-costruire le basi per una "società del noi".

Pensiamo che sia l'esperienza concreta il vero antidoto alla Droga Passività che impera nei nostri territori.

Queste "esperienze concrete" tramite l'ascolto di se stessi, degli altri e del mondo possono permettere di ri-orientarsi e tracciare la rotta più opportuna per ognuno. In ogni caso se costruite in "moduli" idonei faranno curriculum cosa sempre utile.

(Una volta i ragazzi dovevano essere tolti dai campi per essere mandati a scuola oggi è il contrario: dobbiamo farli tornare a sperimentarsi sul campo!)

In ogni caso ci vuole il coraggio e la capacità di guardare avanti sapendo vivere da una parte momento per momento ma anche con un occhio al futuro!

È così che ci hanno insegnato i nostri antenati, i nostri genitori, i nostri maestri.

Proverbio cinese:

"...il tempo migliore per piantare un albero era vent'anni fa, l'altro tempo migliore èadesso !!!"

MySpace: Il tempo di intervenire è... adesso!

di Nicoletta Vaccamorta - Responsabile CEIS di Genova per il Progetto MySpace



Foto archivio Progetto MySpace

Il progetto MySpace è un Centro Diurno per giovani adolescenti che presentano in anamnesi un accostamento alle sostanze legali o illegali o che stanno sperimentando stili di vita a rischio. Il Progetto nasce nel 2008 e il prossimo anno compirà quindi 10 anni. È grande, è cambiato, si è trasformato. Come in tutti i processi di cambiamento non è solo importante osservare il passaggio dal prima al dopo, ma osservare le fasi intermedie e i motivi di tale cambiamento. MySpace è figlio della collaborazione tra Ser.T e Cooperative sociali, è figlio di un processo d'intesa, di fiducia e di condivisione di una importante motivazione: sostenere i ragazzi in un momento fragile della vita, non lasciarli soli nelle loro angosce e proteggerli laddove non hanno

ancora imparato a farlo. Sono adolescenti con parti del sé in costruzione, con un lento percorso verso l'identità molto faticoso e frammentato.

MySpace si propone come occasione, come esperienza; vi accedono ragazzi di età compresa tra i 13 e 24 anni. Fino a 4 anni fa l'accesso avveniva prevalentemente dai Ser.T, oggi abbiamo molte segnalazioni dai distretti sociali che hanno già in carico il minore, dall' USSM, da associazioni territoriali, dalle scuole e dalle famiglie stesse. I genitori chiamano per chiedere aiuto e sostegno, per segnalare situazioni difficili relative ai comportamenti e agli agiti dei ragazzi. Non è facile "agganciare" il ragazzo, la percezione del pericolo non è avvertita con la stessa portata dell'adulto e spesso al primo colloquio emergono già importanti dissapori. Il percorso è individualizzato, potremmo dire che non esiste un progetto uguale all'altro, proprio perché i ragazzi sono tutti diversi tra loro. MySpace ha una durata dai 3 ai 12 mesi e viene attivata sin da subito la rete di collaborazione per la condivisione del progetto globale del ragazzo. L'elemento chiave è il potenziamento delle risorse, il fare emergere aspetti del sé che possono diventare veri punti di forza e di benessere. MySpace organizza attività in forma di laboratorio, ossia attività sperimentali studiate negli obiettivi insieme ai ragazzi. Gli operatori creano la situazione fissa nel tempo e nello spazio, all'interno lo sviluppo avviene attraverso le idee e i desideri dei ragazzi. Le attività sostengono l'immaginazione e l'immaginazione sostiene nel tempo l'attività. Teatro, attività sull'assertività e le abilità sociali, sulla progettazione di sé, la gestione del tempo libero, sono esperienze che permettono al ragazzo di ri-pensarsi continuamente, di mettersi a confronto continuo con i pari e con altri adulti. Attività che resta fissa nel tempo è il Teatro in Equilibrio, formato da alcuni ragazzi e genitori di ragazzi che sono passati da MySpace, esperienza che consente di vedere e stare con altri ragazzi, che non sono figli propri, e adulti che non sono genitori propri. MySpace ha elaborato nel

Adolescenza e dipendenza

di Margherita Dolcino - Responsabile Coordinatore delle attività di MySpace, Psicologa presso il Ser.T Zona 9/10

Adolescenza è un concetto psicologico. È lo stato mentale che caratterizza lo sviluppo puberale di qualunque individuo, è un processo faticoso e complesso che coinvolge e travolge il soggetto ed il suo ambiente.

È importante tenere conto che l'entrata in questa fase delle vita comporta una totale modifica degli assetti interni che il fanciullo pre-pubere ha faticosamente raggiunto. L'equilibrio stesso dell'individuo è messo in discussione. Conseguenza inevitabile è l'incapacità di assumersi una qualunque responsabilità e l'esigenza di prolungare all'infinito lo stato adolescenziale capace di garantire una serena dipendenza perenne.

L'adolescenza è anche una cartina tornasole dei mutamenti sociali che richiedono agli adolescenti di sintonizzarsi su un mondo che richiede velocità, capacità caratterizzate dalla mancanza di totale di certezze e di obiettivi futuri: sperimentare quindi il rischio e l'incertezza come esorcismo contro la precarietà e la crisi attuale. Adolescenti che risentono di veri e propri cambiamenti cognitivi: superficie al posto della profondità, velocità al posto della riflessione, sequenze al posto dell'analisi, surfing al posto dell'approfondimento, il multitasking al posto della specializzazione, il piacere al posto della fatica. Ciò ha comportato cambiamenti radicali nell'operare dei nostri servizi, determinati dalla necessità di rimodulare gli interventi, passando da interventi di prevalente contenimento del danno o di vera e propria cura, a interventi volti a prevenire la cronicizzazione del fenomeno. Diventa necessario quindi interferire con tali condotte funzionali contrapponendo relazioni e situazioni educative/terapeutiche capaci di sintonizzarsi sul piacere e non sulla punizione, mettendo in gioco strategie realmente capaci di incontrare gli adolescenti sul loro territorio e registro di funzionamento cognitivo ma soprattutto emotivo.

La sfida consiste quindi nel mettere in atto interventi precoci che non rischino di stigmatizzare

comportamenti problematici anticipando identità negative o peggio, cronicizzare situazioni trattabili in maniera fluida ed efficace.

Il Servizio per le dipendenze si configura ormai da anni come un punto di riferimento non più solamente frequentato da una utenza che ricalca il vecchio stereotipo del tossicodipendente consumatore di eroina. I dati relativi agli ultimi accessi fotografano una situazione difficile nella gestione dei numeri e nella complessità ma estremamente significativa:



Foto archivio Progetto MySpace

i minorenni che si sono rivolti al Ser.T “genovese” nell’ultimo quinquennio sono in costante e progressivo aumento. L’intercettazione precoce favorisce un trattamento più efficace.

I minorenni che si rivolgono al Ser.T per il 50% consumano, come sostanza primaria, alcool, mentre la percentuale tra i giovani sino ai 24 anni risulta essere del 32%. Il 30% dei minori utilizza cannabis. Molto pochi sono quelli che chiedono aiuto per abuso di extasy o anfetamine segno che questo tipo di comportamento non viene vissuto come problematico o potenzialmente a “rischio”. Si dimostra quindi come tra i giovanissimi la sostanza d’iniziazione sia l’alcool che diventa ipotetico veicolo per avvicinarsi al consumo di sostanze stupefacenti. L’uso di eroina risulta essere sempre di più posticipato ma si conferma come sostanza di “arrivo”

L’età media di esordio si situa intorno ai quattordici anni. Nell’ ultimo anno si registrano richieste di aiuto per ragazzi alla prima esperienza di “consumo” collocata a 13 anni. Il modo con il quale ci si accosta alle sostanze è abbastanza uniforme il livellamento dell’offerta sui piani dei costi mette a disposizione del consumatore le diverse sostanze, annullando anche la percezione circa il rischio che i loro consumi comportano. Si assiste sempre più frequentemente al passaggio da una sostanza all’altra.

L’effetto finale è un incremento dei consumatori occasionali, potenziali poliabusatori. All’interno del Ser.T esistono diversi progetti terapeutici dedicati specificatamente agli adolescenti che riguardano sia la prevenzione nelle scuole e nei luoghi di aggregazione giovanile, sia la presa in carico di situazioni a rischio e che necessitano di un intervento, sia il coinvolgimento attivo dei familiari.



Foto archivio Progetto MySpace

Cosa succede alla Finestra sul Porto?

di Mara Lai - Responsabile "La Finestra sul Porto"

La "Finestra sul Porto" è una Comunità Terapeutica Riabilitativa residenziale per minori e adolescenti dai 14 ai 18 anni di età, con esordi di malattia o disturbi psichiatrici in fase clinica attiva. Il trattamento, qualora il minore sia già inserito in struttura, può essere esteso al massimo al ventunesimo anno di età. Attraverso prestazioni diagnostiche, terapeutiche, riabilitative e socio riabilitative si cerca di avviare programmi di recupero e contenimento delle patologie. Le funzioni di accoglienza, reinserimento sociale, scolastico/formativo occupazionale, sono espletate attraverso un progetto personalizzato concordato con il servizio inviante e una periodica valutazione dell'ospite.

Queste sono le parole ufficiali di presentazione della "Finestra" ma non esprimono adeguatamente ciò che realmente accade in comunità. Oggi abbiamo ragazzi e ragazze dai quasi 15 ai quasi 18 anni. Simpatici, a volte allegri a volte tristi, a volte arrabbiati. C'è chi ti sta sempre attaccato e cerca continua attenzione, al punto che a volte ti sembra di non riuscire nemmeno a respirare perché ti ruba anche l'ultimo ossigeno. C'è chi invece se ne sta chiuso in camera e raramente si fa vedere, ma quando appare e si siede con te in ufficio a disegnare, magari in silenzio, ti riempie di gioia perché ti sta parlando, a modo suo. Insieme si vive ventiquattro ore su ventiquattro, sette giorni su sette, mese dopo mese. Al mattino la sveglia per andare a scuola è alle 6,00: a volte con sorrisi a volte dovendo ingaggiare battaglie per farli alzare. La colazione va bene per due giorni poi se ne vorrebbe un'altra. Ogni tanto succede pure che un operatore porti focaccia o brioches e allora la giornata inizia con un sorriso. C'è chi non si lava mai e chi fa due docce al giorno. Chi arriva da scuola affamato e divora tutto e chi fa il principino cui non va mai bene nulla. Ci sono le attività pomeridiane: gruppo cucina, aikido, piscina, arrampicata o teatro ed ogni volta trascinarli in una di queste attività è una impresa perché la sana pigrizia adolescenziale da noi è ben distribuita. Però, in genere, quando finiscono l'attività e si sono riempiti la pancia con una super merenda, riescono

anche ad ammettere che sono stati bene o che si sono rilassati o, addirittura, divertiti. Tenere in ordine e pulite le stanze è un'altra battaglia (ad eccezione per gli ossessivo-compulsivi). Spesso gli operatori li aiutano a riordinare e pulire, e alla fine del duro lavoro apprezzano insieme questa alternativa di vita e si scambiano buoni propositi di mantenere un pochino questo stato, ma incredibilmente dopo 5 minuti la stanza è di nuovo nel caos totale ("Ma come hai fatto?" "Ho fatto la doccia e poi cercavo quella maglietta che avevamo messo a posto..."). Ci sono i momenti di dolore, di tensione, di tristezza ed allora l'operatore ascolta, dà un abbraccio, consola. Ci sono genitori che a volte collaborano con noi e si prova a fare un percorso insieme, e altri che a volte ci detestano perché ci occupiamo dei loro figli facendoli sentire inadeguati, "non bravi abbastanza" ma anche con loro cerchiamo di creare faticosamente un'alleanza perché questo è l'unico modo per poter aiutare i loro figli. Il lavoro più difficile ci piomba addosso quando scoppiano le crisi, quando qualche ragazzo non ce la fa più e crolla, crolla con rabbia, con atti di autolesionismo, con aggressività contro le cose e contro le persone; in questo caso, l'operatore deve esserci, con professionalità ma anche con un mare di altri sentimenti umani come la capacità di capire e di proteggere, ma anche la paura, la frustrazione, l'impotenza. Allora si chiama in aiuto la guardia medica, a volte anche le forze dell'ordine. Si ricorre ad un breve ricovero in psichiatria per calmare chi sta male e per tutelare gli altri ospiti. E poi ci sono le gelosie, le invidie, che rendono spesso gli uni sempre molto attenti a cosa si fa con gli altri. Ci sono le antipatie e le simpatie che nell'arco di pochi minuti possono capovolgersi. In questi casi, noi adulti facciamo fatica a capire, osserviamo questi cambi di umore, cercando di comprendere ciò che pensano, che provano, al fine di trovare nuove strade che ci consentano di addentrarci nel loro mondo. L'obiettivo finale al quale si lavora è quello di far sì che i ragazzi tornino a casa, o in situazioni nelle quali possano continuare un percorso di crescita.

Non parliamo di guarigione perché sarebbe arduo,



Foto archivio CEIS Genova

o raro, poter parlare di vere e proprie malattie. Ciò di cui questi ragazzi hanno vitale bisogno è imparare a gestire un po' meglio certe difficoltà nel relazionarsi, nel provare a controllare meglio le frustrazioni, nello scoprire le proprie risorse e capacità e nel provare a vivere con un certa serenità. Spesso si tratta solo di cambiamenti minimi che però richiedono un lavoro lungo e difficile. Noi operatori ci proviamo e ce la mettiamo tutta, ma il vero lavoro è quello che fanno i ragazzi. Poter osservare il loro cambiamento e la loro crescita è quello che ci dà la spinta a continuare a farci togliere l'ossigeno.

I ragazzi di Samarcanda

di Luca Pellegrini - Responsabile Samarcanda

L'arrivo dei minori che migrano dai Paesi di origine è diventato un fenomeno rilevante. Samarcanda si inserisce in un contesto complesso, nel quale il tessuto delle singole e delle collettive vicende umane è altamente interconnesso, e fornisce una risposta concreta a una realtà che non può, ad oggi, essere trascurata, né considerata sempre, e solo, come un'emergenza. È utile svelare qualche retroscena, onde conoscere meglio un mondo che, spesso, non ha nomi, né volti. Forse qualcuno ignora che ai minori stranieri non accompagnati è riconosciuto lo status di "inespellibili", che permette loro di aver diritto a un permesso di soggiorno per motivi di minore età valido fino al compimento del 18° anno. La nostra comunità nasce come risposta concreta ad una sempre più consistente presenza di minori stranieri non accompagnati sul territorio; può ospitare fino a dodici minori e si organizza come una struttura aperta che lavora in rete con enti pubblici e servizi, al fine di garantire il rispetto dei diritti e della dignità dei suoi ospiti. In rapporto alla capacità ricettiva, la struttura si snoda su un unico piano e prevede una zona notte; servizi igienici, docce ed un'area limitrofa adibita a lavanderia; una cucina, benché la preparazione dei pasti sia affidata a soggetti esterni; un locale per il pranzo; una sala TV, che consente lo svolgimento di attività collettive ed individuali di studio e di svago; un laboratorio; una palestra; una sala computer. Esiste, altresì, un ampio spazio esterno, nel quale è presente un campo per il gioco del pallone.

Samarcanda è una CEA (Comunità Educativa Assistenziale) ad alta intensità e quindi accoglie anche minori segnalati dai servizi sociali e/o soggetti a provvedimento del Tribunale per i minorenni, che vivono situazioni di fragilità, di svantaggio sociale e/o maltrattamento. Si tratta di casi per i quali sono richiesti interventi di prevenzione e di riduzione del disagio, affinché lo stesso non sfoci in comportamenti devianti e/o in patologie psichiatriche conclamate. Quando possibile, in accordo con i servizi inviati

e nel rispetto delle esigenze del minore e della sua storia familiare, Samarcanda organizza incontri periodici con i genitori e/o con altre figure significative per il minore, presenti sul territorio. L'organigramma prevede un responsabile ed un discreto numero di operatori formati in ambito sociale, pedagogico, educativo e psicologico, i quali offrono una costante ed attenta presenza che ruota durante l'arco della settimana, garantendo una copertura giornaliera 24 ore su 24. Ogni ospite viene seguito da una coppia educativa di riferimento che si occupa di attuare un'attenta osservazione, di valutare le attitudini di ciascun ragazzo accolto e di elaborare e perseguire un progetto educativo individualizzato (PEI) condiviso con la rete di appoggio, che concorre al raggiungimento di obiettivi prefissati.

Il minore inserito in struttura è chiamato in causa per collaborare in prima persona, al fine di favorire lo sviluppo dell'autonomia, della capacità di autodeterminazione e del senso di responsabilità. Ai ragazzi si chiede, per esempio, di occuparsi, a turno, delle faccende domestiche, cosicché ciascuno possa intuire cosa serve per vivere insieme e per il bene comune; si facilita l'interiorizzazione di regole talvolta trascurate, altre mai apprese; si promuovono attività di svago, pratiche sportive, gruppi di incontro e confronto, attività laboratoriali.

Il nostro lavoro rappresenta una sfida che richiede uno sforzo costante da parte di tutti gli attori coinvolti: educatori, servizi sociali, ulteriori altri servizi e gli stessi ragazzi. Essa va affrontata e discussa su più fronti senza mai perdere di vista che il punto di partenza della comunità è il minore, unico destinatario di ogni iniziativa professionale, ed il suo bisogno di instaurare relazioni significative capaci di promuovere il suo benessere psicofisico ed affettivo. Si tratta, quindi, di una struttura di convivenza che si impegna a fornire stimoli cognitivi, relazionali ed affettivi, così da innescare un processo positivo per la crescita.



Foto archivio CEIS Genova

Samarcanda si propone come un esempio tangibile di un modello di accoglienza che funziona e che tiene da conto le prospettive di inclusione sociale, che costituiscono il fine ultimo del difficile percorso compiuto dai suoi giovani ospiti.

*«Non bisogna dimenticare che un Paese capace di futuro legge le risorse spese per l'infanzia e l'adolescenza come investimento e non come costi»
(UNICEF)*

La mia esperienza in Tangram

di Gianni Minuti - Educatore Tangram



Foto archivio Progetto Tangram

Lavoro nella struttura Tangram da circa tre anni; in precedenza ho prestato il mio servizio nelle varie strutture del Centro di Solidarietà, in particolare la Comunità Educativa. Tangram è una Comunità di seconda accoglienza che ospita minori non accompagnati richiedenti protezione e non. L'obiettivo primario è ottenere il permesso di soggiorno. Il primo impatto in questo nuovo lavoro ha richiesto un cambiamento non marginale rispetto l'ottica di lavoro e gli obiettivi.

Una esperienza completamente nuova da costruire attraverso nuove competenze e mansioni. La relazione

interpersonale con i ragazzi è la base indispensabile per avviare una collaborazione proficua per raggiungere gli obiettivi prefissati. Inizialmente ho avuto una certa difficoltà ad entrare in relazione, ma penso che la cosa sia stata reciproca. Ho iniziato cercando di non forzare troppo i tempi; ho trovato persone inizialmente più disponibili e curiose, altre più riservate, ma questo fa parte anche del carattere di ciascuno. In parte la relazione comporta degli obiettivi progettuali come la loro storia per poter costruire il memoriale che portano in commissione, in parte è relazione giornaliera con la quale si discute di argomenti vari. Questo aiuta ad instaurare un rapporto che va oltre le competenze

istituzionali. Quando qualcuno viene in ufficio in particolare la sera e chiede aiuto per fare compiti di Italiano, in queste occasioni ci si allontana dai ruoli, gli argomenti si diversificano e si riesce a parlare di svariate cose supportandosi anche con gesti, un pò di Italiano, un pò di inglese o francese. Con tutti i ragazzi con cui mi sono relazionato ho riscontrato il desiderio di conoscere e di farsi conoscere. La sensazione è di essere una grande famiglia; ogni educatore ha la sua caratteristica, così come ogni ragazzo. Al mattino quando vengo al lavoro e i ragazzi iniziano ad alzarsi per andare a scuola, ci si saluta e sentirsi salutare attraverso un "ciao buon giorno come va, a casa tutto bene ? " costituisce un buon inizio di giornata lavorativa. A volte li vedo preoccupati magari perché tarda ad arrivare l'esito della commissione, o per altri motivi; allora iniziamo a parlare con il tentativo di fargli capire che l'iter burocratico a volte è lento,

di rassicurarli che rispetto a momenti ansiosi siamo presenti. Conoscere le loro storie personali, mi ha fatto conoscere in parte un mondo nuovo; tutto ciò mi ha arricchito ed anche in questo momento mentre sto scrivendo ho davanti agli occhi il loro sorriso, il loro " zio vuoi caffè, zio come si dice in Italiano...? " Indirettamente chiedono di essere riconosciuti come persone con la propria storia e personalità, di vivere il loro percorso senza paure e di avere accanto qualcuno che si interessa a loro. Provengono da paesi diversi, con culture diverse e tutto ciò è una ricchezza; difficile soppesare quanto facciamo noi per loro o loro per noi. Indifferentemente dai motivi per cui hanno lasciato il loro Paese, il viaggio che hanno affrontato, ciò che hanno subito, nei loro occhi e nel loro comportamento si vede dignità, non vittimismo, si legge il desiderio di realizzare i loro sogni, l'energia e la motivazione nel guardare avanti.



Foto archivio Progetto Tangram

SOSTIENI IL CEIS GENOVA

Con il tuo contributo potremo portare avanti i progetti di agricoltura sociale, finanziare le attività sportive per le comunità di minori, potremo finanziare progetti di reinserimento lavorativo e sviluppare campagne di prevenzione.

COME PUOI SOSTENERCI

Tramite Bonifico Bancario presso Banca Prossima S.p.A.
Iban IT85 B033 5901 6001 0000 0007 632

Tramite Donazione on line collegandoti all' indirizzo
www.ceisge.org/ceis-genova-sostienici

oppure

Devolvi il tuo 5x1000 a Fondazione Centro di Solidarietà
Bianca Costa Bozzo Onlus
C.F. 95080550106

www.gruppoboero.it

GRUPPO  BOERO
dal 1831

